

Saluto del consigliere di Stato Manuele Bertoli
all'apertura del Festival Babel
13 settembre 2013

Gentili signore,
egregi signori,

impossibilitato a presenziare fisicamente a causa di una serie di impegni, tengo a essere comunque tra voi almeno con le parole. Il che, per un Festival che fa della parola il proprio centro e il proprio orizzonte, ha anche la sua dimensione empatica. Ogni anno resto letteralmente affascinato dal programma di offerte che Babel riesce a strutturare: una sapiente serie di incontri con figure di primo piano dell'universo letterario mondiale, supportati da altre forme di arte declinate nei campi del cinema e della musica.

Con questa formula ci date la possibilità, invero rara, di affacciarci con consapevolezza e coinvolgimento su realtà anche molto lontane, geograficamente e culturalmente. Il Premio svizzero di letteratura per la mediazione letteraria e il Premio della Giuria ricevuti da Babel per questo 2013 sono dunque più che meritati. E, come ticinese ancor prima che come capo del Dipartimento che si occupa anche di cultura, ne vado fiero.

Anche per questa edizione del Festival, il percorso che ci offrite è di quelli intensi, carichi di significati, di storia e di attualità. La francofonia africana esplorata dal Madagascar al Maghreb. Narrazioni, vite, lavori, produzioni tra il fantastico e il reale. Tra sogni e drammi. Vite di popoli, di genti, destini, altri e nostri. L'al di là, l'al di sotto, lo specchio del nostro esistere. Uno specchio che ci interroga in continuazione e sotto molti punti di vista.

L'Africa è da tempo immemore un immenso bacino di risorse, di potenzialità, di "Primavere" e nel contempo un crogiuolo di occupazioni (in senso geopolitico), di oppressioni, di disillusioni che da un lato alimentano il nostro immaginario e dall'altro ci confrontano con la realtà, sovente tragica.

Un percorso come quello che proponete è un percorso di coraggio. Il coraggio di essere esotici restando a casa nostra, di rimanere centrati andando lontano, di aprirci agli altri migliorando noi stessi. Semplicemente (ma quanto difficilmente) mutando lo sguardo messo sulle cose, sulle genti, sulle culture.

Lo ha detto Proust nella sua «Recherche du temps perdu»: *«Le véritable voyage de découverte ne consiste pas à chercher de nouveaux paysages mais à avoir de nouveaux yeux»*.

Vi ringrazio dunque per questo viaggio, per questa scoperta che ci permettete di compiere. Per questo contributo sapido e sapiente a farci avere occhi nuovi.

Manuel Bertoli